

Aurora Barattolo, il trasloco resta sulla carta

Nemmeno dalla Sala Rossa, dove ieri è stata discussa l'interpellanza presentata dal consigliere Silvio Magliano, sono arrivate novità sull'ingarbugliato trasloco del mercato di libero scambio, da canale Molassi all'area attrezzata di via Carcano. I venditori non cedono al trasloco e nel mirino finiscono gli stessi gestori: l'associazione ViviBalon.

L'insicurezza è il collante di un borgo diviso dalle condizioni economiche e sociali

San Donato: dalle fabbriche alla nuova immigrazione

REPORTAGE

ALBACHIARA RE

Corso Regina Margherita è uno spartiacque, il confine non soltanto fisico che spacca in due San Donato. È proprio da questo lunghissimo stradone che partono le differenze di un quartiere, territorio unico ma solo sulla carta. Da un lato le palazzine liberty a pochi passi dal centro, dall'altro gli ex capannoni industriali dove un tempo sorgevano la Michelin e le Ferriere Teksid. È rimasto ben poco di

quel passato, soprattutto dopo le Olimpiadi 2006, ma tra alto e basso San Donato continua a esserci ben poco in comune. «Qui ci sono almeno due quartieri, ognuno con le proprie differenze, soprattutto sociali» spiega il presidente della Circoscrizione 4, Claudio Cerrato.

La popolazione

Basta dare un occhio ai numeri per capire di cosa si parla: se l'età media a Torino è di circa 62 anni, nella parte bassa di San Donato si scende quasi della metà grazie a una popolazione composta da giovani famiglie in gran parte stranie-

re. La scuola elementare De Filippo, in via Fossano, ne è la prova: le classi prime sono formate esclusivamente da italiani di seconda generazione. Bambini nati a Torino, ma figli di immigrati dal Nord Africa che hanno deciso di trasferirsi qui dopo la costruzione dei nuovi complessi residenziali. Nella parte alta, invece, la maggior parte degli abitanti è anziana. Pensionati, torinesi da sempre e, in qualche caso, originari del Sud Italia, arrivati a Torino tra gli Anni 60 o 70, quando la città era il cuore pulsante dell'Italia del boom industriale.

L'economia

Uno stacco demografico che si riflette anche sulle attività economiche: le serrande abbassate di via San Donato fanno da contraltare al centro commerciale Parco Doria e agli altri sette supermercati nati a poche centinaia di metri di distanza, quasi satelliti del primo. «La desertificazione commerciale in via San Donato è diventata un problema serio. Moltissimi esercizi non hanno retto alla crisi e hanno chiuso» spiega il presidente Cerrato. Questa strada è quasi un ricordo di quel benessere economico che fu

tra negozi chiusi e altri semi deserti che, però, continuano a resistere grazie all'iniziativa di qualcuno che decide di reinventarsi o di puntare sulle proprie peculiarità. I due mondi di San Donato provano a comunicare, ma i pochi chilometri che separano le zone sembrano essere una distanza siderale. Il comitato Dora Spina Tre si occupa prevalentemente dell'area del basso San Donato e parla di una zona dove l'integrazione è fallita. Con la mancanza di servizi per il cittadino e luoghi di aggregazione che rendono il quartiere quasi morto: «Non ci sono uffici postali, poliambulatori e centri dove si possa costruire un minimo di senso di comunità».

Il ponte

Però, l'ex Cartiera di via Fossano o le Raffinerie Sociali di via Fagnano, come ricorda Claudio Cerrato, tengono vivo il quartiere: «Gli educatori, ad esempio, sono riusciti ad allontanare alcuni ragazzini dalla criminalità. C'è una

squadra di calcetto composta tutta da magrebini e l'allenatore, quasi per uno scherzo del destino, è un leghista della prima ora». Il ponte tra queste due realtà è il senso di insicurezza che denunciano i residenti. Il giro di prostituzione su corso Regina Margherita o lo spaccio su Principe Oddone contribuiscono ad avvalorare questa sensazione, anche se da oltre un anno

Il quartiere ha vissuto due importanti flussi: dal Sud Italia nel '60 e oggi dal Nord Africa

nella zona non ci sono stati crimini violenti. La soluzione questa volta potrebbe essere unica, come suggerisce il Comitato: «Alla fine queste criticità non sono soltanto una nostra peculiarità e sono risolvibili. La soluzione sta nel creare un quartiere che metta al centro le persone». —

La sindaca in Comune con la scorta: l'Asilo affidato a realtà non profit - Lega e Pd la sollecitano su Gabrio e Askatasuna: qual è la sua linea?

La rabbia di Appendino

“I violenti di sabato non hanno valori positivi sono solo criminali”

ANDREA ROSSI

Fatti di una gravità inaudita, una violenza che non è compatibile con l'esercizio della democrazia. Ci sono stati ingenti danni a proprietà pubbliche, ai quali si dovrà rimediare con fondi pubblici. Chi ha esercitato la violenza sabato, non ha valori positivi, è un criminale». Condamnando le violenze di sabato Chiara Appendino cerca di portare anche un po' di equilibrio in un dibattito che la vede da giorni attaccata su tutti i fronti: troppo vicina a Salvini, troppo ambigua con i centri sociali, al centro di chissà quali manovre speculative su Aurora. Prova a fissare pochi e chiari punti: «L'Asilo era un covò di violenti e ora quegli spazi saranno destinati a enti no profit».

La sindaca ringrazia le forze di polizia, puntualizza: «Aurora da tanto, troppo, tempo aspettava dalle istituzioni un segnale che è arrivato. L'Asilo era una cellula sovversiva. E sabato sono state compiute azioni criminali, una vile guerriglia in cui un gruppo di violenti ha sporcato i valori dell'antifascismo, dell'anti razzismo e della causa No Tav». La sindaca, accompagnata in Comune dalla scorta che le è stata assegnata domenica dopo le minacce diffuse dalla galassia anarchica (e proseguite ieri), batte un colpo sul fronte legalitario ma tende anche una mano a quella parte della sua maggioranza vicina ai centri sociali. Sminuisce il tweet nel giorno dello sgombero dell'Asilo: «Non ho parlato di "ruspe" né ho usato toni "salviniani", un sindaco ha il dovere di informare i cittadini». Puntualizza: «Non

Come un'acrobata Appendino si muove in precario equilibrio, schivando le trappole: cita Cavallerizza, ma quando dice che bisogna distinguere si guarda bene dal tirare in ballo realtà come Askatasuna e Gabrio, per il suo vice luoghi di dissenso ma con una funzione sociale da riconoscere. È il compromesso che tiene compatta la maggioranza Cinque Stelle, ma appare troppo fragile. Non a caso le opposizioni si infilano nelle ambiguità e le fanno risaltare: «Complimenti alla sindaca perché finalmente abbiamo un primo cittadino che non si gira dall'altra parte quando si parla di centri sociali ma usa il pugno duro contro i delinquenti», dice Fabrizio Ricca della Lega. «Peccato per il suo vice e la maggioranza: a loro ricordo che anche dentro Gabrio e Askatasuna esistono sovversivi come dimostrano i numerosi arresti, anche recenti». Il secondo colpo arriva dal capogruppo del Pd Stefano Lo Russo: «Non si capisce quale sia la linea della sua amministrazione: i suoi toni salviniani o quelli del suo vice? Faccia chiarezza dentro la sua maggioranza: per noi ogni occupazione è un atto fascista e prepotente, non un'esperienza di alto valore sociale».

In effetti la linea Appendino - con le volute omissioni sulle principali realtà del mondo antagonista torinese - presta il fianco a un'infinità di critiche ma serve a offuscare la palese diversità di vedute dentro il Movimento 5 Stelle. L'intervento della capogruppo Valentina Sganga lo dimostra perfettamente, là dove dà sponda alla sindaca sullo sgombero dell'Asilo ma fa sue le parole di Montanari sulle altre realtà: «Sono i sostituti di uno Stato che ha abbandonato interi territori, sono parte integrante di un welfare malato e degradato. Chi dice che l'esperienza quasi trentennale dell'Asilo sia stata solo delinquenza sbaglia: i centri sociali sono realtà complesse e chiunque auspica una città senza centri sociali parla di città che a oggi non esiste». —

© BY NC ND ALGUNI DIRITTI RISERVATI

esiste un piano di sgomberi». Infine prova a distinguere, ma tenendosi attentamente alla larga dal solco tracciato dal suo vice Montanari: «Non si può mischiare, ad esempio, Cavallerizza e Asilo: sono realtà diverse, con scopi e storie diverse e per le quali esistono soluzioni diverse. Non faremo un buon servizio alla Città se generalizzassimo».

Il Movimento 5 Stelle la sostiene ma distingue
“In via Alessandria non solo delinquenza”

Lo schema della sindaca è il solito, ma stavolta è particolarmente rischioso: Appendino copre il fianco istituzionale e legalitario, il suo vice Guido Montanari si dedica al fronte movimentista e insieme cercano di rappresentare il ventaglio di sensibilità che coesiste dentro (e anche fuori) il Movimento 5 Stelle. L'esito mostra una certa dose di ambiguità e tatticismo. Più del solito.

IL CASO Il vicesindaco risponde alle accuse della presidente di Ascom Maria Luisa Coppa

Troppi supermercati, la replica di Montanari «Autorizzati solo quelli di medie dimensioni»

→ I supermercati sono da sempre un tasto dolente. Sentito al punto da smuovere centinaia di voti in campagna elettorale e una costante preoccupazione per i piccoli negozi di quartiere, in prima linea ad assorbire il contraccolpo della grande distribuzione. Lo sa bene il vicesindaco della città e assessore all'Urbanistica, Guido Montanari che non ci sta più a essere dipinto come il "paladino dei grandi centri commerciali".

«In due anni di mandato - spiega Montanari - abbiamo autorizzato l'apertura di 7 strutture di commercio medio-piccole e tutte in aree degradate della città». Sono un esempio di questo modus operandi dell'amministrazione, secondo Montanari, il Lidl di via Bologna e i market di corso Traiano e corso Vercelli. «L'attenzione al piccolo commercio è massima - chiarisce ancora il vicesindaco -. Cerchiamo di evitare di autorizzare strutture di media vendita nei pressi dei mercati o di concentrazione di negozi». Non è della stessa opinione Maria Luisa Coppa, presidente di Ascom, che solo pochi



giorni fa aveva riservato parole aspre nei confronti dell'operato del Comune, in merito all'incremento dei centri commerciali sul territorio. «Evidentemente - ave-

va dichiarato Coppa - nelle amministrazioni vige ancora la mentalità del "tutti, male-detti e subito" in questa cieca corsa agli oneri di urbanizzazione che badano solo al sol-



BOTTA E RISPOSTA

Qui sopra, la presidente di Ascom Maria Luisa Coppa. A sinistra il cantiere del nuovo Lidl di via Bologna

do». Non tutti i centri commerciali poi sono uguali. Si parla infatti di un incremento pari al 7,2% rispetto al 2017 per gli ipermercati e del 14% per i

centri più piccoli, passati dai 36 alla fine del 2017, ai 41 contati alla fine del terzo trimestre del 2018. «Ci sono troppe iper strutture commerciali, sono d'accordo - spiega ancora Montanari -. Sono almeno una dozzina di troppo a livello di città metropolitana, ma noi non siamo responsabili della nascita dei grandi ipermercati. Negli ultimi due anni abbiamo autorizzato strutture di media vendita». Vale a dire centri commerciali di dimensioni comprese tra gli 800 e 1200 metri quadrati.

Diversi appaiono poi i benefici che la piccola e media distribuzione porterebbe alla città in termini di riqualificazione urbana, nel quadro generale dipinto da Montanari. «Faccio notare, infine, che la media struttura di vendita permette ad anziani o persone che non hanno possibilità di usare la macchina di fare la spesa sotto casa in comodità».

Adele Palumbo

VIA GARIBALDI La parrocchia abbandonata al degrado dopo l'addio dei padri Barnabiti

«Riaprite la chiesa San Dalmazzo e restituitela al nostro quartiere»

→ Scritte vandaliche a bomboletta, vetri rotti e perfino una stella satanica comparsa sul portone principale chiuso ormai da 5 mesi. In queste condizioni versa la chiesa di San Dalmazzo in via Garibaldi angolo via delle Orfane, in seguito alla partenza dei padri Barnabiti avvenuta dopo più di 400 anni di storia. E adesso i residenti della zona, che per decenni hanno frequentato la chiesa svolgendo innumerevoli attività di volontariato, si appellano alla Diocesi affinché venga riaperta ai fedeli. Come d'altronde era stato annunciato nella lettera affissa sulla facciata e firmata dall'arcivescovo Cesare Nosiglia che prevedeva «una nuova destinazione per l'avvio dell'anno pastorale».

Nei giorni scorsi una decina di abitanti ha deciso di manifestare il loro disappunto sulle scalinate della chiesa, anche perché l'edificio, risalente al XI secolo, sta velocemente scivolando nel degrado. Declassata da parrocchia a rettoria nel 2015, San Dalmazzo aveva trovato un



nuovo impulso grazie all'impegno di padre Emiliano Radaelli, trasferito a Cremona per volere della Congregazione Barnabita. Recentemente, grazie all'intervento della compagnia di

San Paolo, erano anche stati restaurati i preziosi affreschi conservati al suo interno. «Ma le vetrate su via delle Orfane si stanno rompendo e hanno urgente bisogno di manutenzione» fan-

IL CASO La chiesa di via Garibaldi angolo via delle Orfane

San Dalmazzo chiude: addio ai frati Barnabiti dopo 400 anni di fede

La comunità ha lasciato Torino nei mesi scorsi: stop ai servizi educativi e di assistenza sociale

COSÌ SU CRONACAQUI

La chiesa di San Dalmazzo in via Garibaldi angolo via delle Orfane è chiusa in seguito alla partenza dei padri Barnabiti avvenuta dopo più di 400 anni di storia. I residenti si appellano alla Diocesi affinché venga riaperta ai fedeli

no presente dal Consorzio San Luca che si è occupato del restauro.

Tanti i cittadini che non hanno più un punto di riferimento fondamentale per la loro vita. Come Luciano



Mantovani, oggi 94enne, che ha sulle spalle 43 anni di diaconato permanente nella chiesa, o come Joseph, nigeriano 27enne che tra quelle antiche mura aveva trovato una casa. Tante anche le atti-

ività di volontariato interrotte, dal gruppo giovani, al doposcuola, dalle ricerche dell'architetto Antonella Pinna, al sito internet offerto da Daniele Benvenuti.

Riccardo Levi

La prima cittadina appoggia l'intervento nell'Asilo, ma è isolata: «Non c'è un piano sgomberi». Appendino e la pm Pedrotta sotto scorta

M5S lascia sola la sindaca e difende i centri sociali

La vicenda

● Il giorno dello sgombero dell'Asilo di via Alessandria, venerdì scorso, la sindaca aveva ringraziato la questura sull'operazione

● Durante il corteo di sabato sui muri di via Po sono apparse le scritte: «Appendino appesa»

● Ieri la sindaca, a cui è stata assegnata la scorta, ne ha parlato in aula

Quando per la prima volta entra a Palazzo Civico e scende dal Jeep Renegade bianco che la questura le ha assegnato, Chiara Appendino attorno a sé non ha nessuno, se non i due uomini della polizia che sono stati messi al suo fianco per farle da scorta. Sola, politicamente sola, come più tardi appare in Consiglio comunale, mentre cerca di stare a galla tra la nebbia di ambiguità e i mille distinguo del M5S.

La sindaca è l'unica a chiamare, senza mezzi termini, «criminali» i violenti che sabato «hanno sporcato l'antifascismo, l'antirazzismo, la causa No Tav», l'unica tra i grillini a manifestare «pieno appoggio» allo sgombero dell'Asilo di via Alessandria. Un'operazione di «pubblica sicurezza», tiene a specificare la prima cittadina, ordinata dalla magistratura «nell'ambito di una inchiesta per associazione sovversiva» e che «nulla ha a che fare con un presunto piano sgomberi del Viminale o della città». Un piano, se-

condo la sindaca, che «non esiste»: anche se in realtà, non dal Comune, ma dal ministero dell'Interno di Matteo Salvini sono arrivate nei mesi scorsi indicazioni precise «plaudite» dal leghista torinese Fabrizio Ricca.

Appendino non vuole apparire allineata a Salvini, specialmente all'indomani del risultato elettorale abruzzese, che tanto mette in fibrillazione i 5 Stelle «vampirizzati» dalla Lega alleata di governo.

Anarchici Blitz in tribunale

Saranno denunciate le persone che ieri hanno fatto irruzione nell'aula bunker delle Vallette di Torino durante il processo «Scripta manent» impedendo al pm Roberto Sparagna di prendere la parola. «Giù le mani dall'Asilo», è stato uno degli slogan degli anarchici.

Anzi, quando il capogruppo del Pd Stefano Lo Russo le rimprovera di aver caricato il clima di tensione sui social, la sindaca sottolinea di non aver parlato di «ruspe» e nemmeno usato «toni salviniani». Per i suoi, però, lo sgombero è motivo di grande imbarazzo politico. Molti eletti grillini, durante l'intervento della sindaca di ieri, non sono in aula. Spiccano le assenze di Maura Paoli e Daniela Albano, entrambe vicine al mondo dell'antagonismo torinese. «Quei banchi vuoti — indica il moderato Silvio Magliano — sono emblematici».

Così come paradigmatiche sono le parole con cui la numero uno dei penstastellati cerca di tenere assieme le diverse sensibilità del 5 Stelle. Per Valentina Sganga «l'Asilo era un ostacolo» alla riqualificazione. «Però — distingue — sbaglia chi dice che quell'esperienza quasi trentennale sia stata solo delinquenza». E da qui parte la difesa dei centri sociali: «realtà complesse che compenetrano in sé il meglio e il peggio di questo

Sotto scorta

La sindaca di Torino Chiara Appendino nell'auto con la scorta che le è stata assegnata

mondo terribile dove viviamo, sostituti di un welfare di Stato che ha abbandonato interi quartieri a spaccio e povertà». Ecco perché secondo il M5S vanno salvaguardati, come sostenuto l'altro giorno dal vicesindaco Guido Montanari. «Il nostro impegno è sradicare la povertà e l'ingiustizia e difenderemo tutte quelle esperienze in cui i cittadini si riappropriano di un bene comune lasciato in abbandono per farne un uso so-

ciale, tutte quelle esperienze — ha concluso la capogruppo Sganga — che colmano la nostra inefficienza».

La sindaca resta sola con la sua scorta, che le è stata assegnata dopo le scritte apparse sabato sui muri di via Po: «Appendino appesa». Ma non è l'unica: a farle compagnia ci sarà anche la pm Emanuela Pedrotta, titolare dell'inchiesta sugli anarchici dell'Asilo.

Gabriele Guccione

© RIPRODUZIONE RISERVATA